

#museomontagna



DOSSIER
MOSTRE
DISPONIBILI
PER IL PRESTITO



MUSEO NAZIONALE
DELLA MONTAGNA
GALLERIA TORINO

**Museo
Nazionale
della
Montagna
"Duca degli
Abruzzi" -
CAI Torino**

Museo Nazionale della Montagna “Duca degli Abruzzi” – CAI Torino
Piazzale Monte dei Cappuccini 7
10131, Torino
www.museomontagna.org

-  [facebook/museo.montagna/](https://facebook.com/museo.montagna/)
-  instagram.com/museo_montagna_official/
-  youtube.com/user/museomontagna

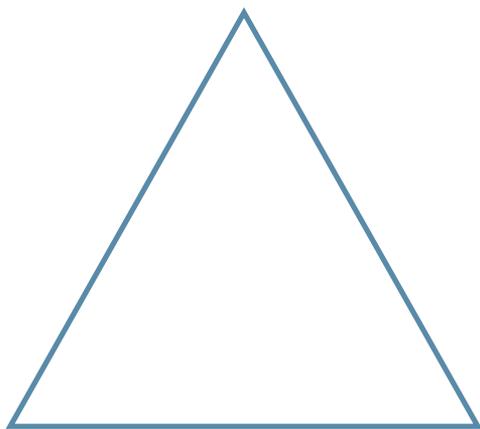
Il Museo Nazionale della Montagna è nato a Torino nel 1874, per iniziativa dei primi soci del Club Alpino Italiano, nato in città nel 1863. La sua collezione imponente – un patrimonio composto da circa 500.000 beni – è cresciuta negli anni grazie ad acquisizioni e a donazioni da parte di privati, contribuendo a configurare il Museo come uno dei principali luoghi di riferimento per l’immaginario della montagna a livello italiano e internazionale.

Il Museomontagna è collocato in cima al Monte dei Cappuccini, nella posizione più panoramica della città. Un luogo dal fascino unico, una terrazza carica di magia, affacciata su Torino e le Alpi.

Cuore pulsante della nostra Istituzione è l’Area Documentazione, nata nel 2013, che riunisce il Centro Documentazione, la Cineteca Storica e la Videoteca del Museomontagna, oltre al Centro Italiano Studio Documentazione Alpinismo Extraeuropeo e alla Biblioteca Nazionale del CAI.

Il Museomontagna è sede e coordinatore dell’International Mountain Museums Alliance, nata a Torino nel 2015 e membro fondatore, nonché coordinatore dell’International Alliance For Mountain Film. Dal 2018 il Museomontagna è sotto la direzione di Daniela Berta.





MOSTRE DISPONIBILI
PRODOTTE DAL
MUSEOMONTAGNA

Le mostre qui illustrate sono produzioni originali
del Museomontagna

ECUADOR. LE ANDE DIPINTE

L'arte indigena di Tigua

Un piccolo patrimonio d'arte e di cultura raccolto dal Museo Nazionale della Montagna nel 1998 nel corso di una missione di ricerca lungo la dorsale andina e oggi patrimonio delle collezioni del Museo.

I dipinti esposti sono stati realizzati dagli indios quichuas che vivono nella zona di Tigua, un gruppo di villaggi andini dell'Ecuador centro-settentrionale, distribuiti a una quota variabile tra i 3800 e i 4200 metri di altezza, nella fascia altitudinale ancora ricca di campi e coltivazioni che precede le praterie d'alta quota e le nevi perenni. Le opere sono il frutto di una forma d'arte primitivista, con forti caratterizzazioni naïf, sviluppatasi autonomamente tra le alte montagne andine, al riparo da eccessivi contatti con il mondo occidentale.

La pittura Tigua ha una storia interessante. I primi quadri comparvero solo all'inizio degli anni '70 del secolo scorso e derivavano direttamente dalle decorazioni tradizionali che gli abitanti dipingevano, fin da tempi immemorabili, sui tamburi e sui bombos utilizzati nelle feste dei villaggi andini. Di quell'antica e nobile origine i quadri attuali conservano quasi tutti gli elementi originali, che li rendono pezzi unici e irripetibili: l'intelaiatura in legno grezzo, i colori – semplici smalti lavabili di basso costo acquistati al mercato – e persino il supporto di base, costituito da pergamena di pecora opportunamente raschiata e lavata, e successivamente tesa e inchiodata saldamente alla cornice.

Dietro la fantasmagoria cromatica dei dipinti, lo spettatore vede dischiudersi la vita dei villaggi andini d'alta quota.

La mostra è accompagnata dal volume n. 119 della serie Cahier Museomontagna *Ecuador – Le Ande dipinte. L'arte indigena di Tigua* dove sono riprodotte tutte le opere in mostra.

Caratteristiche tecniche:

Dipinti a olio su pergamena di pecora, montati su grandi pannelli in legno truciolare verniciato nero.



GUARDARE ALLE ALPI

Montagne del Piemonte in fotografia 1870-1940

Si tratta di circa quaranta ristampe digitali, selezionate tra le fotografie della Fototeca del Centro Documentazione Museomontagna, oltre centoventimila pezzi di grande interesse documentale. Sono scatti evocativi che parlano da soli, che raccontano storie, situazioni e cambiamenti.

Questa mostra vuole far conoscere un po' di questa magia del passato e allo stesso tempo invitare a scoprire quei luoghi oggi. Negli anni di fine Ottocento gli alpinisti scalavano le principali vette delle Alpi e, di pari passo, documentavano i loro exploit; poi vennero le montagne più lontane, quelle extraeuropee. Tutte salite effettuate con la fotocamera al seguito.

Nella mostra troviamo i luoghi più interessanti delle Alpi piemontesi; ma anche i più bei nomi della fotografia di settore, da Vittorio Besso a Francesco Ravelli, da Cesare Giulio a Riccardo Moncalvo, da Alberto Vialardi a Giovanni Brogi, da Francesco Negri a Alberto Maria De Agostini, solo per citarne alcuni.

La mostra è accompagnata dal volume n. 163 della serie Cahier Museomontagna *Guardare alle Alpi. Montagne del Piemonte in fotografia 1870-1940*, con la riproduzione di tutte le fotografie in mostra.

Caratteristiche tecniche:

42 ristampe di fotografie b/n o virate in cornici di alluminio + 3 cornici con titolo e testi (1 inglese e 1 italiano)



ALBERTO MARIA DE AGOSTINI

La naturaleza en la América Austral

La Naturaleza en la América Austral, è il titolo della mostra che Alberto Maria De Agostini realizzò a Santiago del Cile nel 1918; chiara enunciazione di un progetto di ricerca che il Salesiano condurrà per molti anni nelle terre australi d'America. Non è un titolo casuale, ma la descrizione di un genere di fotografia artistica, diffuso in quegli anni, che De Agostini declinò con i suoi interessi di missionario-esploratore. De Agostini fu uno dei maggiori esploratori dell'America Australe, della Patagonia e della Terra del Fuoco cilena e argentina e il Museo Nazionale della Montagna conserva una sua straordinaria collezione di stampe fotografiche, negativi su pellicola e vetro, diapositive, carte e soprattutto i film realizzati nei primi decenni del Novecento. Fu sicuramente influenzato dalla zona in cui nacque, a Pollone, dove la montagna termina per lasciar spazio alla pianura.

Il Museomontagna ha iniziato nell'ottobre del 1984, con un regolare succedersi di progetti, la valorizzazione della sua figura. Dopo aver catalogato e restaurato il materiale fotografico, cinematografico e documentale – ha realizzato 2 volumi in più edizioni e oltre 30 allestimenti di mostre in Italia e all'estero; ha prodotto 2 documentari e collaborato alla realizzazione di molti altri; ha curato un accompagnamento musicale del film *Terre Magellaniche* e lo ha presentato in circa 25 proiezioni in tre continenti. In mostra – oltre alle tradizionali immagini della natura delle terre australi, degli indio, vere icone di una storia che il "progresso" ha cancellato per sempre – si affiancano scatti quasi del tutto inediti del Piemonte e della Valle d'Aosta, le sue terre natie in cui il salesiano usava rifugiarsi durante i suoi soggiorni in Italia.

La mostra è accompagnata dal volume della serie *Cahier Museomontagna Alberto Maria De Agostini. La naturaleza en la América Austral*, con le riproduzioni delle fotografie in mostra.

Caratteristiche tecniche:

Stampe recenti (cm 30x40 ca) da negativi originali. Cornici con bacchetta in legno verniciato bianco e pass. 2 stampe grandi in cornici vetro e alluminio cm 100x140



LE ALPI DEL MONFERRATO

Enzo Isaia

Nel corso dell'ultimo decennio, Enzo Isaia - tra i grandi nomi della fotografia piemontese - ha realizzato una serie di inconsuete fotografie della zona vitivinicola Monferrato, ponendone in evidenza la relazione con l'arco alpino. In mostra, una selezione di scatti che valorizzano tale straordinario paesaggio naturale e culturale attraverso le luci delle stagioni, con un approccio che mette in naturale relazione due eccellenze del nostro panorama regionale.

A differenza delle colline senesi, caratterizzate da grandi poderi punteggiati da cipressi e destinati alla coltivazione della vite, del grano, del sorgo o dell'olivo, le colline del Monferrato sono frammentate in infinite varietà di colture, distribuite in appezzamenti che creano ogni mese scenari diversi: la vite, il nocciolo e i boschetti, poi i pioppeti delle pianure lungo il Tanaro, il grano, la soia e le barbabietole, che si alternano alla colza, all'orzo, al mais, al girasole, al coriandolo, all'erba medica, alla segale e al favino.

Le fotografie di Isaia raccontano i colori che esplodono soprattutto in primavera e in autunno: dallo stesso punto di vista, con il variare della stagione, dell'orario e dell'ottica, Isaia ha realizzato immagini che sembrano rappresentare luoghi assolutamente diversi.

Ma ciò che rende ineguagliabili questi paesaggi - che Isaia ha fotografato spaziando tra le province di Asti e Alessandria, tra la Langa e il Roero astigiani e nelle pianure intorno a Villanova d'Asti - è lo scenografico valore della corona delle Alpi: una maestosa presenza che fisicamente si trova a una distanza variabile tra i 90 e i 150 chilometri, ma che l'uso di differenti ottiche rende più o meno imponenti, vicine o lontane.

Caratteristiche tecniche:

21 cornici: 8 da 65x100 cm; 7 da 55x100 cm; 2 da 45x100 cm; 2 da 140x52 cm; 1 da 95x145 cm; 1 da 89x145 cm

Didascalie

2 pannelli di mostra

1 pannello titolo + colophon da realizzare su misure



ECOPHILIA

Esplorare l'alterità, sviluppare empatia

La mostra si sviluppa attorno al concetto di "ecophilia", inteso, secondo la definizione di Hung Ruyu, come idea guida per concepire un nuovo senso di empatia e di affinità con lo spazio-natura in cui viviamo. Un traguardo che possiamo raggiungere passando da un pensiero antropocentrico a uno ecocentrico, abbracciando una nuova visione multispecie del mondo, creando nuove narrazioni e costruendo nuove costellazioni di opportunità.

L'esposizione – attraverso i lavori di sei artisti piemontesi o legati artisticamente alla città di Torino – propone una serie di visioni che sovvertono l'immaginario culturale tradizionale con il quale osserviamo, sentiamo e ci relazioniamo con la montagna e l'universo naturale più in generale.

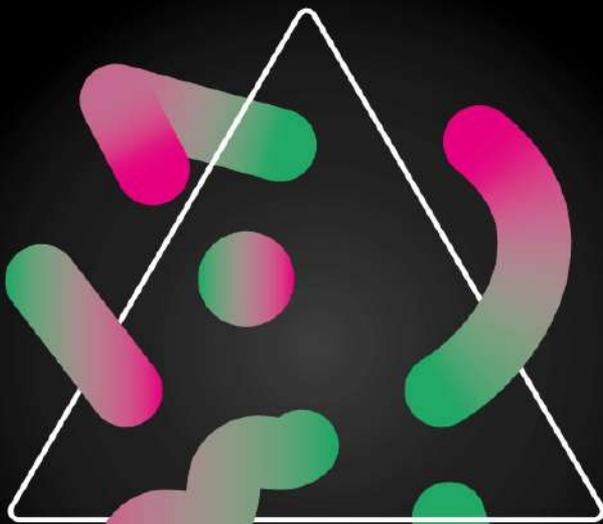
Superando la visione del mondo antropocentrica, le opere proposte in *Ecophilia* sono sguardi alternativi e inconsueti di relazione con la montagna e la natura, il tentativo di aprire il nostro sentire a nuovi stati di empatia con il mondo vivente e non vivente che ci circonda.

Le visioni proposte chiamano in causa e mettono in discussione processi mentali, culturali ed emozionali, sia sul piano ontologico che evolutivo.

Il progetto identifica la montagna come luogo privilegiato per sviluppare e insegnare l'ecophilia. Nell'ambito di un rinnovamento generale della società, essa si configura infatti come laboratorio ideale all'interno del quale dare forma a un approccio ecopedagogico dell'educazione che, nell'esperienza formativa a diretto contatto con la natura, amplia le tradizionali modalità di insegnamento, basate, per tradizione, sulla netta separazione tra l'essere umano e la wilderness.

Caratteristiche tecniche:

Franco Ariaudo: 2 stampe fotografiche incorniciate (50x70 cad.) e un libro d'artista, 22x29x2 cm / Lia Cecchin: 1 puzzle, 84x60 cm / Cleo Fariselli: 1 video / Corinna Gosmaro: 1 disegno a tecnica mista, 50x70 cm / Caterina Morigi: installazione con piccole sculture, dimensioni variabili e un disegno a tecnica mista 50x70 cm / Marco Giordano: 3 disegni su carta, 30x42 cm cad. e tracce audio.



ECOPHILIA

Esplorare l'alterità, sviluppare empatia

GIAN CARLO GRASSI

L'inesauribile scalata di un sognatore

Gian Carlo Grassi, nato a Condove nel 1946, può essere annoverato tra i grandi alpinisti italiani. Pioniere dell'arrampicata su ghiaccio in Italia alla fine degli anni Settanta; scopritore, tra i primi, dei massi dell'anfiteatro morenico della Valle di Susa; guida alpina ed esploratore di vie e goulotte sulle grandi pareti himalayane e patagoniche. È però giusto ricordarlo anche come un uomo "normale", con i suoi dubbi, le sue speranze e soprattutto la sua passione. Senza essere un talento sportivo fuori dal comune e con pochi mezzi economici a disposizione, ha seguito la classica gavetta degli alpinisti piemontesi, passando dalle escursioni alle facili ascensioni in compagnia del padre, le prime scalate sulle rocce della Valle di Susa, le vie in montagna, sempre più impegnative, e la Scuola di alpinismo Giusto Gervasutti, banco di formazione e prova.

Ha conservato fino alla fine la virtù fanciullesca del sogno. Le sue scalate erano visioni, quadri, trasfigurazioni, come i nomi delle sue vie ricordano ancora oggi ai ripetitori. Ha scalato ovunque con la passione del ragazzo assetato di conoscenza. Non è mai stato capace di programmare scaltramente, tantomeno di monetizzare la portentosa attività; l'avesse fatto sarebbe diventato miliardario. Invece è rimasto un incorreggibile e fiero dilettante, nel senso nobile del termine, anche il triste giorno in cui è morto consegnandoci il suo stupore.

La mostra racconta l'intensa vita di Gian Carlo Grassi attraverso il filo delle sue immagini, che delineano una ricerca alpinistica ed estetica in quattro continenti, sempre all'insegna della scoperta e dell'innovazione.

Il progetto mette in luce la molteplice attività alpinistica ed esplorativa di Gian Carlo Grassi, che spazia dai primi cimenti giovanili sulle Alpi Cozie e Graie all'affermazione degli anni Sessanta, con le prime ascensioni invernali e le vie nuove; dal magico periodo del Nuovo Mattino, condiviso con personaggi come Gian Piero Motti e Danilo Galante, alla scoperta delle goulotte e delle cascate di ghiaccio, insieme al forte amico Gianni Comino; dall'esplorazione sistematica dei massi dell'anfiteatro morenico della Valle di Susa alle spedizioni nei quattro continenti, compreso un tentativo invernale all'Everest.



CIAK SI SCALA!

Cinema di alpinismo e arrampicata

Dal primo film di alpinismo al cinema digitale del nuovo millennio, passando per film a soggetto e riprese di documentazione, lungo un arco di tempo di centoventi anni, tanti quanti ne conta la filmografia che ha avuto tra i protagonisti le montagne e l'arte di scalarle fin dalle origini.

Il progetto è nato dalle ricerche svolte per la realizzazione dell'omonimo volume edito dal Club Alpino Italiano con il Museo Nazionale della Montagna e l'International Alliance for Mountain Film, rete che unisce i più importanti operatori del settore (28 soci da 20 Paesi del mondo).

La mostra percorre la lunga storia del cinema di alpinismo soffermandosi sui suoi capitoli più significativi. Dall'Europa alle Americhe, dalla Russia all'Australia e alla Nuova Zelanda: sfida, avventura, cime e ghiacciai, ricerca individuale, orgogli nazionali, cordate, conquista dell'inutile, fatica condivisa, gesto atletico e attrezzature sono stati tutti immortalati dalle pellicole o dai moderni strumenti digitali di questo genere cinematografico mai riconosciuto ufficialmente né dalla critica, né dalla produzione, ma amatissimo dagli appassionati del mondo delle altezze.

L'esposizione presenta manifesti originali e foto di scena selezionati tra i circa 8.000 beni del Fondo Documentazione Cinema delle Raccolte iconografiche Museomontagna e sequenze di film dalla sua Cineteca storica e Videoteca, che conserva circa 4.000 titoli.



Hervé Barmasse

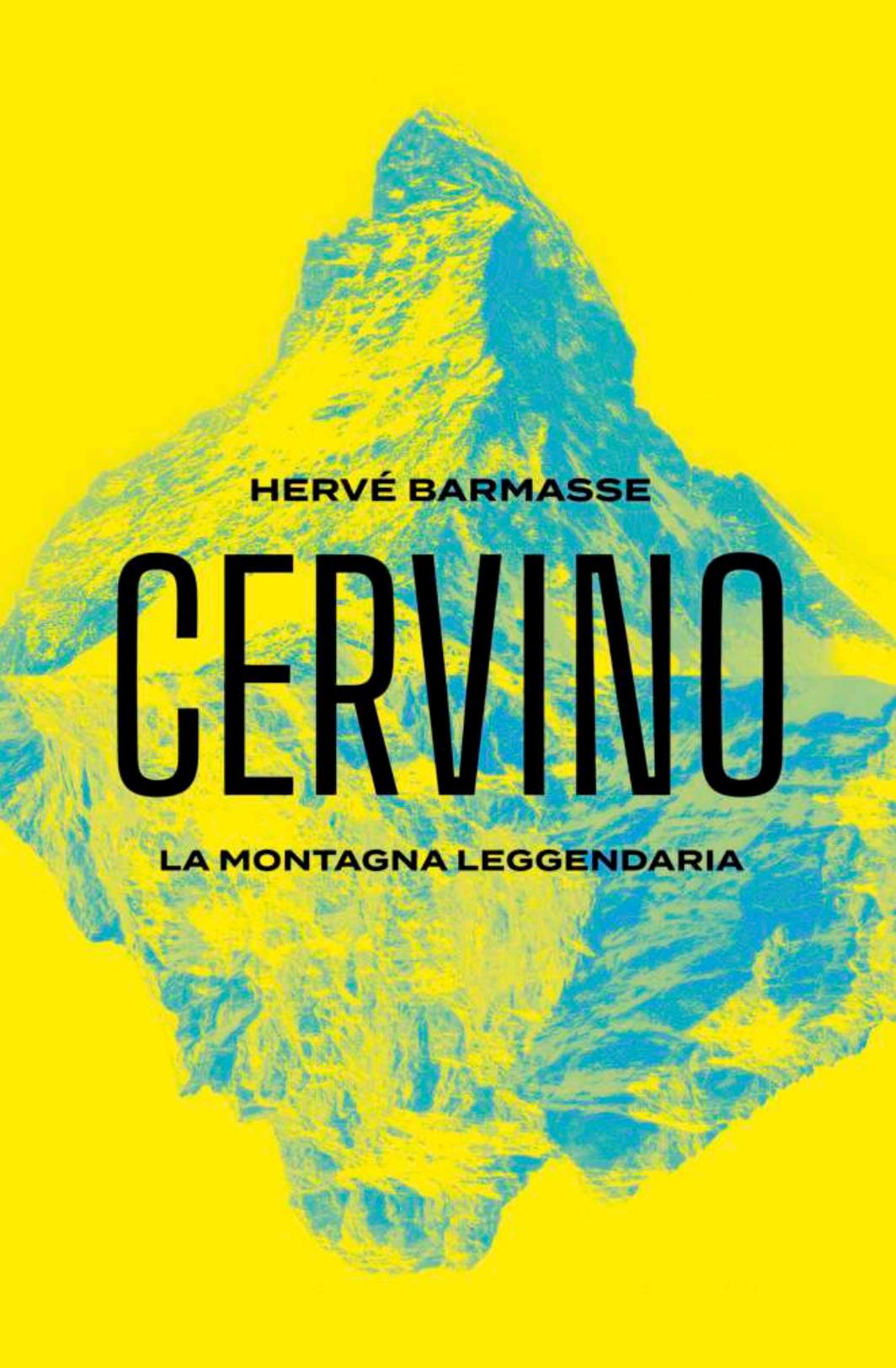
CERVINO

La montagna leggendaria

Imponente e solitario, dalla forma perfetta di una piramide, con i suoi 4.478 metri di altezza il Cervino svetta sulle Alpi Pennine, al fondo della Valtournenche. Considerato a lungo inespugnabile, con la prima ascensione del 1865 nacque il suo mito, che si diffuse rapidamente in tutto il mondo rendendolo una vetta leggendaria. La sua popolarità e la sua storia l'hanno reso simbolo e icona montagne più belle e quasi perfette; lo Shivling è il Cervino dell'India, l'Ama Dablam del Nepal, l'Alpamayo delle Ande, il Masherbrum del Karakorum. Tutte si riferiscono al Cervino. Con la prima ascensione nel 1865 tutte le cime più prestigiose delle Alpi erano state salite. Nel frattempo, l'alpinismo entrava in una nuova era; dopo quella dei primordi, motivata da **ragioni scientifiche**, e la successiva, caratterizzata dal **desiderio di conquista**, iniziava a prendere forma la fase dell'**alpinismo sportivo-esplorativo**. Il crescente desiderio di **avventura** e la sfida verso i limiti della scalata spingeva gli alpinisti a tentare di raggiungere le montagne già salite per itinerari differenti, più difficili e giudicati impossibili dalle generazioni precedenti. E poi rimanevano da scalare tutte le cime minori, quelle più verticali e strapiombanti. Con queste premesse le Alpi hanno ancora moltissimo da offrire e il Cervino, dopo l'epopea della conquista, diventa nuovamente una delle mete più ambite, con le sue sei creste, le quattro pareti e le pareti nelle pareti: un palmares che ancora oggi pochi alpinisti possono vantare.

Nato e cresciuto ai piedi del Cervino, in una famiglia in cui il mestiere di guida alpina si tramanda da quattro generazioni, **Hervé Barmasse**, alpinista, scrittore, regista di film di montagna e guida alpina, è il solo ad aver salito tutte e sei le creste in solitaria. Un legame intimo e profondo lo lega alla montagna di casa, salita per la prima volta a sedici anni. Sulla Gran Becca, tra prime ascensioni solitarie, prime invernali e vie nuove, è l'alpinista che ha all'attivo più exploit e l'unico, dopo Walter Bonatti, ad aver aperto una via nuova in solitaria. Ed è tramite l'alpinismo, e l'incontro con il Cervino, che l'alpinista valdostano ha creato un rapporto stretto con la natura. A partire dal suo ultimo libro, *Cervino. La montagna leggendaria*, la mostra vuole raccontare la montagna più iconica delle Alpi attraverso gli occhi di un alpinista e ripercorrerne la storia delle ascensioni fino ai giorni nostri tramite **materiali storici del Centro Documentazione del Museo** e di altri archivi.

Il racconto cronologico, partendo dalla prima salita, con fotografie, documenti, materiali originali e video narra le imprese dei protagonisti, mentre una proiezione immersiva, a cura di auroraMeccanica, fa rivivere ai visitatori il fascino dell'iconografia che ha visto nascere e nutrito il mito del Cervino.



HERVÉ BARMASSE

CERVINO

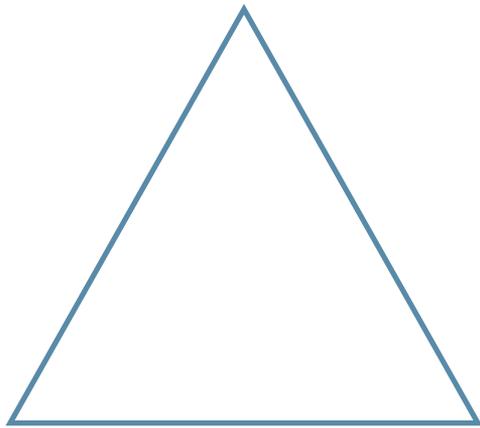
LA MONTAGNA LEGGENDARIA

INFORMAZIONI PER IL PRESTITO DELLE MOSTRE

Museo Nazionale della Montagna

posta@museomontagna.org

011.6604104



#museomontagna